

martedì 10 luglio 2001

oggi

rUnità 3

«La nostra generazione è stata protagonista di un processo non ancora compiuto»

Vincenzo Vasile

ROMA Identità italiana ed europea: un leit motiv di Carlo Azeglio Ciampi che, piaccia o no, fa a pugni con le pulsioni secessioniste presenti nel governo. All'indomani del caso-devolution aperto dal disegno di legge di Bossi, il capo dello Stato in visita a Trento viene interpellato da un cronista. Come mai, presidente, è la domanda - lei batte il tasto dell'unità nazionale, mentre nell'agenda politica viene introdotto il tema opposto? E il presidente risponde con una frase non elusiva, che si potrebbe sintetizzare in un secco: la gente è d'accordo con me.

Certo, Ciampi non dice precisamente così, ma suona abbastanza netta la presa di distanza contenuta nella frase testuale: «Sono consapevole - Ciampi ha infatti rivendicato - che il grande consenso che avverto intorno a me fin dai primi giorni della mia presidenza, dipende, così lo intendo, dal fatto che ho espresso ciò che avevo nel cuore: quel sentimento di Patria inteso come orgoglio delle specificità in cui siamo nati, con l'orgoglio di ciascuno per la propria regione, come sentimento di ritrovarsi tutti nell'unità nazionale e da questa Italia guardare all'Europa. Questo - è la conclusione della breve dichiarazione davanti alle telecamere - credo sia ciò che mi ha reso così vicino a tutti gli italiani».

Ciampi ha offerto, del resto, in questo giorno iniziale della visita nella Regione Trentino-Alto Adige una lettura della questione delle autonomie locali che implicitamente si discosta dalle brusche scosse telluriche provocate dall'asse Bossi-Tremonti. Spunto per la riflessione pubblica di Ciampi, proprio l'ordinamento di autonomia speciale della regione di frontiera. Ciampi non ha nominato nel corso dei primi discorsi della sua «tre giorni» la cosiddetta «devoluzione». E, partendo dalla realtà trentina, ha ricordato che «tutta l'Italia avanza oggi sulla via della crescita delle autonomie locali: voi - ha detto rivolgendosi alle autorità regionali - siete forse più avanti di tutti lungo questo percorso».

È vero, concede Ciampi, che sulla questione delle autonomie locali si deve andare ancora avanti: «La nostra generazione è stata protagonista di un processo di costruzione costituzionale che ha conosciuto tappe diverse, e questo processo non è ancora compiuto». Ma il modo di procedere che il capo dello Stato preferisce non è affatto quello delle «due velocità» che emerge dalle posizioni delle correnti più ultranziste della maggioranza di governo: Ciampi tiene, infatti, a sottolineare come occorre «imparare a far collaborare fra loro le autonomie che abbiamo creato, trasformando la semplice coesistenza delle comunità locali in collaborazione fattiva; usando, se necessario in modo nuovo, gli strumenti istituzionali che ci siamo dati e allargando questo spirito di alleanza delle autonomie dagli organi amministrativi alle rappresentanze dei corpi sociali, come ai centri di formazione, di studio e di ricerca». Collaborazione, dunque. Altro che doppi o multipli tachimetri di autonomia. E collaborazione è il contrario, a ben vedere, di devoluzione.

Un altro nervo scoperto riguarda i tanti euroscettici che si sono installati dopo il 13 maggio nella stanza dei bottoni. Non sembra proprio che dal Quirinale essi possano illudersi - anche su questi temi - di ottenere un atteggiamento corrivo. Le posizioni di Ciampi sono note. A Trento ha aggiunto altre specificazioni. Si possono contemporaneamente sostenere gli interessi nazionali, risolvere le questioni di una regione di confine e sedare un incendio europeo, come insegna proprio l'accordo sull'Alto Adige siglato da De Gasperi e il cancelliere Gruber che ha tracciato una strada positiva, una strada di pace: «Voi, cittadini della Provincia di Trento, e i vostri vicini della provincia di Bolzano, siete stati e siete protagonisti di una esemplare storia europea, dell'Europa del nostro tempo, amante della pace». E ciò può valere anche in prospettiva: «Avete saputo far bene con i poteri assegnati dallo statuto delle autonomie e le risorse non piccole di cui avete potuto disporre», ha riconosciuto, «ma le sfide che vengono da un mercato euro-



## Ciampi: l'Italia sia unita, la gente è con me

«Le autonomie locali devono collaborare tra loro con nuovi strumenti istituzionali»



Il presidente della Repubblica in Trentino Alto Adige

peo e mondiale sempre più aperto creano l'esigenza di una fase di cooperazione».

Non deve sfuggire il riverbero delle posizioni espresse dal capo dello Stato sulla più calda agenda politica. La filosofia di Ciampi mira infatti alla sintesi, combatte le spinte centrifughe. Trentini e altoatesini (le due province di cui si compone que-

sta regione) sono stati protagonisti - secondo la visione di Ciampi - in questi anni di un'emblematica «storia europea». E dunque devono fare un passo avanti rispetto alla semplice coesistenza delle due comunità (anche linguistiche), smetterla con l'incomunicabilità dei «separati in casa». E anche in questo caso l'invito a superare i particolarismi locali

è suonato, seppur indirettamente, su una gamma di toni ben diversa dai proclami sulla «devolution».

Senza contare che fonti del Polo hanno fatto sapere ai leghisti che c'è l'opposizione esplicita di Ciampi contro le parti più ultranziste del bilancio di legge di Bossi, che notoriamente ha già annunciato che la devoluzione - in barba al concetto di cooperazione caro a Ciampi - «se la faranno da sole» le regioni forti che se la possono permettere. E sulla cancellazione della Corte Costituzionale prospettata dal ministro delle riforme sarebbe stato opposto, poi, un vero e proprio veto del Quirinale. Venerdì scorso ne hanno parlato Ciampi e Berlusconi, sul Colle, nel vertice tra premier e presidente

che precede ritualmente il consiglio dei ministri. La riunione dei ministri si terrà venerdì, ma si è fatto di tutto per evitare che il faccia a faccia propedeutico al Quirinale saltasse in una fase così delicata, per via della assenza di Ciampi fino a giovedì. Dicono che il premier abbia cercato di rassicurare in qualche modo il presidente.

Intanto sono stati definiti i temi che saranno affrontati alla Direzione nazionale dell'area tematica agricoltura e territorio dei Ds che si terrà, a Roma giovedì prossimo, alle 10, nella sala congressi di via dei Frenetani. In particolare si parlerà dell'impegno dell'area agricoltura dei Democratici di Sinistra nell'attuale fase politica e la definizione delle modalità di partecipazione al Congresso nazionale dei ds.

Nel corso dell'incontro, sarà presentato il programma della Festa Nazionale dell'Agricoltura che si svolgerà a Suzzara (Mantova), dal 25 luglio al 15 agosto prossimo. Ai lavori della Direzione nazionale dell'Area Tematica parteciperà anche Piero Fassino.

IL RESTO DEL CARLINO, 9 luglio, pag. 7

IL RESTO DEL CARLINO, 9 luglio, pag. 7

IL GIORNALE, 9 luglio, pag. 3

### nascita di un regime (1)

Attento anche ai minimi dettagli, preoccupato di mitigare dappertutto il riflesso abbacinante del solleone, infastidito dalla faccia meno decorosa di Genova, quella dei panni stesi, delle case un po' acciaccate, del mercatino dell'usato, Silvio Berlusconi ispeziona i luoghi del G8 con l'atteggiamento del padrone di casa solerte e protettivo. Rivela un occhio professionale da architetto, croce e delizia dei tanti che stanno lavorando alla preparazione del Summit. E' in tenuta da fine settimana, polo blu, felpa dello stesso colore annodata al collo, scarpe sportive.

Lorenzo Bianchi, LA NAZIONE, 9 luglio, pag. 6

La bozza del progetto di legge della Lega pare sia già pronta. Argomento, l'immigrazione. Tra i punti principali: la immigrazione clandestina come reato; il fabbisogno di forza lavoro dall'estero determinato da un criterio misto, che contempererà le esigenze di personale delle imprese e al tempo stesso la salvaguardia del tessuto sociale e della identità culturale; i contratti di soggiorno, la bozza prevede il coinvolgimento delle Regioni per la determinazione dei fabbisogni; controlli più severi alle frontiere. La con-

figurazione dell'immigrazione come reato scatterebbe - secondo quanto prevede la bozza - qualora un clandestino già espulso cerchi di rientrare in Italia.

Al termine del sorvolo, atterraggio all'aeroporto Cristoforo Colombo, e trasferimento, alla stazione marittima. Qui lo attendeva un grande spiegamento di agenti delle forze dell'ordine che lo avrebbero accompagnato - muro impenetrabile a tutti, giornalisti compresi - nel corso dell'intero sopralluogo, nessun rappresentante delle istituzioni locali. «Visita strettamente privata», spiegavano gli uomini di scorta.

Ferruccio Repetti, IL GIORNALE, 9 luglio, pag. 3

che precede ritualmente il consiglio dei ministri. La riunione dei ministri si terrà venerdì, ma si è fatto di tutto per evitare che il faccia a faccia propedeutico al Quirinale saltasse in una fase così delicata, per via della assenza di Ciampi fino a giovedì. Dicono che il premier abbia cercato di rassicurare in qualche modo il presidente.

IL RESTO DEL CARLINO, 9 luglio, pag. 7

IL GIORNALE, 9 luglio, pag. 3

IL GIORNALE, 9 luglio, pag. 3

IL GIORNALE, 9 luglio, pag. 3

### Fassino: «I Ds, la sinistra che cambierà l'Italia»

FIRENZE Piero Fassino, candidato alla segreteria dei Ds, ha come obiettivo la creazione di un partito di sinistra capace di cambiare l'Italia, in virtù di quei valori di cui è depositaria storicamente proprio la sinistra: «giustizia, equità, solidarietà, democrazia, libertà». In questi termini si è espresso lo stesso ex ministro della Giustizia, nel governo Amato, parlando a Firenze al convegno «Presente e futuro della sinistra toscana» organizzato dalla segreteria regionale dei Democratici di sinistra.

Per Fassino occorre che la sinistra la smetta di dare l'impressione di aver paura dei cambiamenti sociali in atto e soprattutto dimostri di essere capace di saper cogliere le sfide della modernità e della globalizzazione, riappropriandosi delle leve del comando dei processi per migliorare la vita dei cittadini.

«Di fronte a una società sempre più dinamica, compito della sinistra non è quello di difendersi dal cambiamento ma di saperlo guidare. Il cambiamento è sempre stata la parola d'ordine della sinistra, non della destra. E' significativo invece - ha affermato Fassino - che oggi una parte dell'elettorato ritenga che sia il centrodestra ad interpretare nel miglior modo le istanze di cambiamento. Dobbiamo riflettere su questo orientamento perché proprio qui sta il punto di crisi. Io voglio una sinistra che non abbia paura del cambiamento, della globalizzazione. Io voglio una sinistra che si ponga il problema di governare e dirigere la globalizzazione e di renderla più giusta». Per il candidato a segretario dei Ds in Italia occorre una sinistra che «non abbia paura della flessibilità, ma che invece sia capace di liberare la flessibilità dalla precarietà e di tutelare anche il lavoro flessibile». Al tempo stesso la Quercia deve essere capace di non avere paura della modernità, riaffermando invece «all'interno della modernità i valori propri, quelli della sua storia, che sono la giustizia, l'equità, la solidarietà, la democrazia, la libertà». «Insomma - ha concluso Fassino - penso a una sinistra il cui obiettivo non sia quello di difendersi o di proteggersi ma una sinistra che si ponga nelle condizioni di governare e dirigere una società moderna, una società dinamica. Questa è la sinistra per cui io mi batto».

Intanto sono stati definiti i temi che saranno affrontati alla Direzione nazionale dell'area tematica agricoltura e territorio dei Ds che si terrà, a Roma giovedì prossimo, alle 10, nella sala congressi di via dei Frenetani. In particolare si parlerà dell'impegno dell'area agricoltura dei Democratici di Sinistra nell'attuale fase politica e la definizione delle modalità di partecipazione al Congresso nazionale dei ds.

Nel corso dell'incontro, sarà presentato il programma della Festa Nazionale dell'Agricoltura che si svolgerà a Suzzara (Mantova), dal 25 luglio al 15 agosto prossimo. Ai lavori della Direzione nazionale dell'Area Tematica parteciperà anche Piero Fassino.

La devolution britannica non ha creato uno stato separato. Ovunque si riconoscono le «nazioni», ma nel rigoroso rispetto dell'unità dei vari Paesi

## La Scozia, un falso mito. In Europa nessuno segue Bossi

Gianni Marsilli

praticamente l'elettorato.

La «devolution» britannica tanto spesso citata in Italia non è nata sotto un cavolo, e tantomeno è frutto di spinte rivendicative insostenibili per il potere centrale. E' piuttosto figlia della storia: già nel 1603 lo scozzese Giacomo VI era salito sul trono inglese con il nome di Giacomo I. Nel 1707 il Parlamento scozzese votò il proprio autoscioglimento definitivo, approvando contestualmente il trattato d'unione con il Parlamento inglese. E' per questo che la maggior parte degli scozzesi oggi considera la «devolution» semplicemente come una riscrittura di quel trattato, e nulla di più. In questa versione il Parlamento scozzese non costituisce un fatto nuovo, ma la «resurrezione» di un'antica realtà. E di conseguenza nessun inglese si sente amputato di una parte del suo territorio o della sua cultura, né avverte il bisogno di appellarsi all'unità nazionale. Nulla a che vedere - come si vede - con il

substrato «padano» dei progetti di Umberto Bossi. Nulla a che vedere neanche con la «devolution» concessa al Galles, nazione a suo tempo conquistata dagli inglesi con la forza delle armi. Quanto all'autonomia fiscale degli scozzesi, essa praticamente non esiste: sono soggetti fiscali esattamente come tutti gli altri britannici. La «devolution» consente soltanto al Parlamento di Edimburgo di variare il tasso d'imposta del 3 per cento in più o in meno, secondo necessità. Un'eventualità che dal 1998 non si è ancora presentata. Il bilancio britannico prevede inoltre un certo stanziamento di spesa pubblica destinato alle materie «devolute» al Parlamento scozzese, il quale può usarne a suo piacimento. Essendo tradizionalmente la Scozia una regione povera - o comunque più povera del resto dell'isola - l'erogazione di fondi da parte di Westminster è più generosa di quanto lo sia con il Galles. La «devolution» britannica, nel suo spi-

rito e nei fatti, premia i più deboli. Non è percorsa da spirito separatista, non lo è mai stata.

Un altro paese molto generoso con la parte più debole del suo corpo sociale e geografico è la Francia: la Corsica è la prima beneficiaria, tra tutte le regioni, di pubbliche sovvenzioni e regimi speciali. Resta ciononostante aperto il conflitto di ordine politico e costituzionale, con le sue code di violenza e terrorismo. Il fatto è che i governanti francesi non ebbero lo stesso felice pragmatismo di Harold Wilson quando, nei primi anni '70, la febbre nazionalista guadagnò l'isola mediterranea. Il giacobinismo e il centralismo tradizionali della Francia fecero velo alle istanze di autonomia, che presto degenerarono in indipendentismo. Ancora nel '91 il Consiglio costituzionale francese rifiutava la nozione di «popolo corso, componente del popolo francese», esasperando ulteriormente i sentimenti separatisti presenti sull'isola,

che oramai s'intrecciano con l'affarismo mafioso e la criminalità comune. La Francia paga una pluridecennale assenza di senso politico, che tenta di compensare attraverso sovvenzioni malamente finalizzate. Ma della Corsica riconosce la marginalità e l'isolamento economico, ed è per questo che Jospin sta conducendo faticose trattative con gli autonomisti.

La «devolution» a due velocità che vorrebbe Bossi non ha equivalenti in Europa. Neanche nella Spagna delle 17 «comunità autonome» istituite dalla Costituzione del 1978. Anche in questo caso la ragione fu soprattutto politica, in quella frase che dice che il regno «riconosce e garantisce il diritto all'autonomia delle nazionalità e delle regioni che lo compongono, così come la solidarietà che le lega». Su questa base ogni regione spagnola ha giocato in proporzione al proprio peso: i baschi, per esempio, hanno la loro polizia. Il livello di autonomia dei catalani è su-

periore a quello degli andalusi. L'autonomia fiscale varia anch'essa da regione a regione, in una continua contrattazione con Madrid. Ma il punto di partenza era la necessità obiettiva di riconoscere le diverse «nazioni» che formano il regno. Che ci risulti, né la Lombardia né il Veneto sono nazioni. Sono giganti economici, questo sì. Ma nessun federalismo ha mai trovato ispirazione politica da questo unico criterio. Tantomeno quello tedesco, che resta il più compiuto.

Difficile trovare per il Mezzogiorno italiano buone ragioni per accettare la «doppia velocità»: il Piemonte, per fare un esempio, sarebbe fatalmente più attratto nell'area che include la regione francese del Rhone-Alpes, con buona pace della Calabria, per dire. Che troverebbe qualche difficoltà a fare altrettanto con Malta o con Cipro. E' su questo crinale che dovrebbe esercitarsi l'arte dell'equilibrio di un esecutivo.